## Parità di genere Quote rosa o quote blu?

A proposito di quote rosa e doppia preferenza: osservo che per consentire alle donne di affermarsi e superare il divario di genere si è iniziato "dal vertice" e cioè dalle posizioni apicali dove si è cercato di trovare il modo di dare alle donne, appunto, le stesse opportunità degli uomini, anche in forma cogente.

Mi chiedo perché non si sia fatto il contrario e cioè, invece che far obbligatoriamente occupare alle donne posti di lavoro tradizionalmente maschili (candidati politici, manager, CEO...), non si sia piuttosto iniziato dal basso con (obbligatorie) "quote blu" negli ambienti connotati al femminile: scuola, educazione, assistenza. E poi, siccome è evidente che senza un cambio culturale non sarà mai possibile raggiungere risultati duraturi, trovo curioso che non si sia pensato contestualmente a riequilibrare su entrambi i sessi i tanti quotidiani lavori di cura abitualmente svolti da donne. Perché in realtà è proprio questo, il notevole impegno domestico e familiare, quello che impedisce di fatto alle donne di affermarsi.

Ma siamo ancora in tempo. Per le "quote blu", basterebbe introdurle a somiglianza di quelle rosa; e anche per quanto riguarda la riduzione di lavoro domestico la cosa di certo non sarebbe semplicissima, ma nemmeno impossibile. Sempre che, ovviamente, questa benedetta parità di genere la si voglia davvero. Ad esempio: neonati e piccoli accolti al nido e scuola materna solo se accompagnati alternativamente da mamma e papà; idem per i vari corsi di nuoto, inglese, calcio, danza...; dal pediatra e ai ricevimenti dei docenti stessa cosa; nelle case di riposo pratiche di accoglienza e dimissione, visite, colloqui con i medici consentiti solo se effettuati in ugual misura da figli femmine e maschi...; nei supermercati, negozi per l'infanzia, farmacie ingressi consentiti purché a parità di genere...

Una provocazione? Nuove regole che sovvertirebbero l'equilibrio familiare e il mondo dell'economia? Certamente, ma non meno di quanto lo siano state negli anni Settanta l'introduzione del divorzio e la riforma del diritto di famiglia, o in questi ultimi anni l'obbligo di eleggere un rappresentante o nominare un dirigente solo in quanto donna.

Il combinato disposto delle quote azzurre sul lavoro e della presa in carico al 50% della gestione della famiglia porterebbe numerosi vantaggi: libererebbe molta forza-lavoro femminile in gran parte sottooccupata incentivando le ragazze a orientarsi verso professioni più coerenti con il loro titolo di studio; costringerebbe molti maschi ad occupazioni finora poco considerate che così subirebbero un miglioramento nella retribuzione salariale (perché anche questo si sa bene: che lo stipendio delle donne è ancora sentito come sussidiario mentre quello maschile come portante) e, ovviamente, si libererebbero posizioni lavorative dirigenziali senza bisogno di antipatiche quote rosa. Ed infine, ma certo non meno importante, finalmente si alleggerirebbe davvero il carico di lavoro femminile. Perché, così come sono concepite adesso, le quote rosa da un lato promuovono il prestigio femminile, ma dall'altro condannano le donne ad un doppio lavoro. (Marina Del Fabbro)